



Il Presidente della Regione

Prot. n. RA/209441/18

Pescara, 23 Luglio 2018

Preg. mi

Prof. Franco Bassanini
Presidente Fondazione ASTRID
franco@bassanini.it

Prof. Claudio De Vincenti
già Ministro per la Coesione
Territoriale e il Mezzogiorno
devincenti@claudiodevincenti.it

Dr. Vittorio Campione
Direttore Fondazione ASTRID
v.campione@astrid.eu

Pregiatissimi,

sono molto rammaricato per non aver potuto partecipare lo scorso giovedì 19 luglio 2018, al seminario organizzato dalla Fondazione Astrid dal titolo "Il regionalismo differenziato e l'attuazione dell'art. 116 della Costituzione" al quale sono stato invitato ad intervenire in qualità di Presidente della Regione Abruzzo.

Tuttavia la giornata del 19 luglio scorso mi ha visto impegnato prima con i lavori della 6° Commissione permanente Finanze e Tesoro, poi in Aula con i lavori del Senato riguardo alla discussione di proroga del termine per l'esercizio della delega per la riforma del Terzo Settore, dell'Impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale di cui alla legge 6 giugno 2016, n. 106, a seguire con l'Assemblea del gruppo PD incentrata sul D.L. "Dignità", Bilancio di previsione 2018 elezioni componenti del CSM e, infine, nella 4° seduta comune Camera dei Deputati-Senato.

Voglio comunque trasmettere il mio contributo su un tema che mi sta particolarmente a cuore dato che la previsione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia attribuibili alle Regioni ordinarie ha costituito una delle novità più consistenti nell'assetto costituzionale delineato dalla riforma del Titolo V approvata nel 2001.

Il percorso sin qui condotto da alcune regioni pare maturo per sperimentare nuove forme di collaborazione istituzionale nella definizione stessa delle competenze, con la possibilità di produrre effetti positivi anche nei rapporti tra livelli di Governo e nel processo di attuazione del regionalismo differenziato così come, più in generale, nella definizione dei contenuti della legislazione sia statale che regionale.



Il Presidente della Regione

All'indomani del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, le rivendicazioni di alcuni territori regionali per il perseguimento di una più spiccata autonomia hanno assunto, com'è noto, nuovo slancio.

Con la sottoscrizione di tre accordi il 28 febbraio scorso, lo Stato e le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno conferito – a conclusione della prima fase di trattative in vista dell'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia –, una svolta decisiva rispetto all'applicazione della disposizione costituzionale in argomento.

Per ragionare di regionalismo differenziato e delle modalità con cui esso potrebbe essere ulteriormente attuato nel nostro Paese occorre una premessa sullo stato in cui versano le nostre Regioni, regolamentate in modo uniforme sulla carta ma che, come è ampiamente noto, soffrono di una endemica differenziazione, quella delle disuguaglianze economiche tra le aree del Paese, cui si aggiungono le mille disparità presenti nelle diverse realtà regionali sia sul piano giuridico sia su quello socio-economico e che di fatto impediscono che si realizzi, tramite l'autonomia regionale, una situazione di sostanziale uniformità. Compito dello Stato centrale è quello di porre rimedio alle disparità tra le Regioni realizzando una corretta perequazione nella distribuzione delle risorse e sostenendo anche fattivamente, con interventi ed azioni ad hoc, le realtà più deboli, compito in gran parte espletato dal precedente Governo, che ha riservato alle regioni una grande attenzione, basti pensare al c.d. Decreto Mezzogiorno che ha previsto, tra le altre misure, l'istituzione di Zone Economiche Speciali, fondamentali per conferire una rinnovata vitalità alla vita delle imprese ubicate nel centro-sud del Paese, stimolando una nuova stagione di attrattività degli investimenti.

Il regionalismo differenziato comporta oggi, allo stesso modo, primariamente, una riflessione sul ruolo esercitato non esclusivamente dalle Regioni ma dallo Stato centrale, mettendo sul tappeto la questione della capacità di questo livello di governo di governare la diversità, consentendola là dove essa incrementa il benessere e il progresso e combattendola là dove invece porta con sé conseguenze pericolose per il Paese.

In altri termini, appare fondamentale concentrare l'attenzione sulla conseguenza dei fenomeni istituzionali in atto e non esclusivamente sulle cause portando avanti il ragionamento avviato in maniera fattiva dal precedente Governo, che in una prospettiva di innovazione culturale, ha dato senso ai tentativi di "rimettere la palla al centro" e ricominciare, non importa da quale punto di partenza, fosse anche dalle problematiche richieste di differenziazione avanzate ex art. 116, comma 3, della Costituzione. Tutto ciò posto, è evidente come il modello del regionalismo differenziato introduca nel sistema importanti elementi di novità che spaziano dalla definizione del modello di rapporto tra i diversi livelli di governo, alle logiche che dominano il sistema delle fonti, alle modalità di riparto di compiti e funzioni tra centro e periferia.



Il Presidente della Regione

Perché il processo di differenziazione sia positivo per il sistema nel suo complesso è importante che venga vissuto nello spirito della leale collaborazione, possibile solo a fronte di un cambiamento culturale nei rapporti tra i diversi livelli di governo, capace di scardinare la reciproca diffidenza che poi è dato di frequente riscontrare anche in sede di conflitto costituzionale.

L'esperienza autonomistica italiana ha percorso un cammino caratterizzato dall'avvicinarsi di soluzioni riconducibili alle istanze del centralismo, del regionalismo, del decentramento territoriale, del federalismo, e del neocentralismo per cui la presente riflessione non può esimersi dal tener conto del tortuoso cammino di "metamorfosi" ancora in corso e animato da differenti ipotesi di cambiamento e "modernizzazione" proiettato, in maniera sempre più insistente anche verso una prospettiva macroregionalista.

Appare oggi non più procrastinabile, dunque, un ripensamento del ruolo delle Regioni capace di determinarne, con esattezza e rinnovato spirito, ruolo istituzionale e amministrativo, identificando l'organizzazione e gli obiettivi affidati alle Regioni in termini di politiche pubbliche, di piani e programmi di sviluppo che guardino anche alle politiche e ai vincoli di matrice europea.

Sperando di aver contribuito ad una riflessione di smisurato rilievo ai fini della teorizzazione e della pratica configurazione delle politiche da attuare sul tema, rinnovo la mia piena disponibilità alla partecipazione futura in tali illuminanti dibattiti, ringraziandoVi nuovamente per l'invito e rinnovando le mie scuse, in particolare al Prof. Claudio De Vincenti, per l'assenza, Vi saluto con viva cordialità.

Luciano D'Alfonso